

cisco Simón Rivas, autore di un best-seller contro il regime

Attore clandestino in Cile di Pinochet e della Chiesa

La sua è fantapolitica con un realismo. Ormai sono passati alcuni anni da quando ha scritto il libro, e dovesse continuare ora le cose immaginerebbe se il futuro?

«Ho scritto, infatti, parlando di fatti reali. Molti di essi mi furono raccontati dai protagonisti. Gli elementi immaginati sono possibili nel piano della dinamica politica del mio Paese. I miei fatti da me immaginati, inoltre, si sono poi avverati. Oggi se doveste continuare il libro non potrei tralasciare l'ipotesi di una guerra civile. Penso che ancora sia possibile... anzi è ancora di più data la militarizzazione cilena. Continuerò a parlare di questa guerra ipotetica come un nuovo scontro».

Cosa successe quando scoprirono che era lei l'autore?

«Niente di più grave di quanto fosse già avvenuto poiché ero agli arresti, accusato di mettere in pericolo l'ordine pubblico e di cercare di far cadere Pinochet, come dirigente della Asambla de la Ciudad. Disti allora che Simón e Rivas sono abbastanza conosciuti come medico con il secondo cognome erano una stessa persona. Non ci fu una repressione maggiore. E poi sciolse la libertà».

Il libro che circolò clandestinamente in Cile ebbe delle critiche?

«Arrivarono alcune copie del libro nella sua prima edizione della Plaza y Janes colombiana — esaurita rapidamente — fra Colombia, e l'Isola — e nel mio Paese si fece in piena censura. Quant'è esemplare di eliminazione e poi ristampe».



Un'immagine di Santiago

un'edizione pirata locale. Non so però quanti volumi si pubblicarono né quanti ne furono venduti. Certo ebbe una buona diffusione. La critica di opposizione fu ottima, ebbero molti elogi. Quella ufficiale non scrisse un rigo. Silenzio assoluto. Buon segno, per me, poiché penso che se fossero tornati la più piccola ragione per distruggermi dal punto di vista letterario lo avrebbero fatto. In quanto al destino attuale del libro penso che l'edizione argentina, fatta da Sudamericana-Planeta, avrà una grande distribuzione sul mercato di lingua spagnola».

«Cubresuelo» l'organizzazione che pianifica la militarizzazione, latino-americana è davvero un ente possibile, credibile. Anche nel Paese che hanno ricuperato la democrazia dopo lunghe dittature, fra cui l'Argentina».

come una minacciosa presenza. Come si potrebbe evitare la sua azione?

«Certo Cubresuelo esiste o esiste una cosa simile. Lo stage nelle scuole degli Stati Uniti di parecchi militari sudamericani non è un fatto solamente accademico. Questo tipo di istituzioni deve avere una struttura organizzativa, sempre nella mia specialità chirurgica. Ho cominciato a scrivere quando mi hanno mandato via. Non avendo più un impiego statale mi sono trovato più libero, in un certo senso. Sentivo la presenza minacciosa del fantasma incombente della guerra civile e così, in quel clima, ho scritto il primo libro».

Lei crede che oggi l'opposizione sia maggiore possibilità di successo di ieri in Cile?

«No. Anzi. Credo che in questo periodo Pinochet è più forte che mai. Ma forse si tratta di una cosa apparente e transitoria. C'è stata molta repressione, lo stato d'assedio, certi cambiamenti nella compagine militare, una specie di smobilitazione... tutto ciò in seguito al famoso attentato contro la comitiva di Pinochet e al rinvenimento di arsenali. Ma sotto sotto la mobilitazione continua e cresce. Credo che ci sarà un trionfo finale e che il Paese ritroverà la via democratica. Non posso fare delle predizioni, ma credo, comunque, che dopo la visita del Papa in Cile in aprile vi sarà un crescendo delle nostre pressioni e che forse la parte dei militari democratici prenderà il sopravvento e che vi sarà una svolta positiva, passando dallo stato d'assedio a una democrazia. Non posso fare delle predizioni, ma credo, comunque, che dopo la visita del Papa in Cile in aprile vi sarà un crescendo delle nostre pressioni e che forse la parte dei militari democratici prenderà il sopravvento e che vi sarà una svolta positiva, passando dallo stato d'assedio a una democrazia. Non posso fare delle predizioni, ma credo, comunque, che dopo la visita del Papa in Cile in aprile vi sarà un crescendo delle nostre pressioni e che forse la parte dei militari democratici prenderà il sopravvento e che vi sarà una svolta positiva, passando dallo stato d'assedio a una democrazia».

tutto in me. Se sono entrato come medico nel libro deve esserci stata una dose di realismo. Anche in nuovi romanzi ho avuto questa piccola debolezza. Sono stato professore di neurochirurgia nell'ospedale dell'università del Cile. Nel 1975 mi hanno licenziato. Da allora lavoro privatamente a Santiago, sempre nella mia specialità chirurgica. Ho cominciato a scrivere quando mi hanno mandato via. Non avendo più un impiego statale mi sono trovato più libero, in un certo senso. Sentivo la presenza minacciosa del fantasma incombente della guerra civile e così, in quel clima, ho scritto il primo libro».

Lei crede che oggi l'opposizione sia maggiore possibilità di successo di ieri in Cile?

«No. Anzi. Credo che in questo periodo Pinochet è più forte che mai. Ma forse si tratta di una cosa apparente e transitoria. C'è stata molta repressione, lo stato d'assedio, certi cambiamenti nella compagine militare, una specie di smobilitazione... tutto ciò in seguito al famoso attentato contro la comitiva di Pinochet e al rinvenimento di arsenali. Ma sotto sotto la mobilitazione continua e cresce. Credo che ci sarà un trionfo finale e che il Paese ritroverà la via democratica. Non posso fare delle predizioni, ma credo, comunque, che dopo la visita del Papa in Cile in aprile vi sarà un crescendo delle nostre pressioni e che forse la parte dei militari democratici prenderà il sopravvento e che vi sarà una svolta positiva, passando dallo stato d'assedio a una democrazia».

Lei crede che oggi l'opposizione sia maggiore possibilità di successo di ieri in Cile?

«No. Anzi. Credo che in questo periodo Pinochet è più forte che mai. Ma forse si tratta di una cosa apparente e transitoria. C'è stata molta repressione, lo stato d'assedio, certi cambiamenti nella compagine militare, una specie di smobilitazione... tutto ciò in seguito al famoso attentato contro la comitiva di Pinochet e al rinvenimento di arsenali. Ma sotto sotto la mobilitazione continua e cresce. Credo che ci sarà un trionfo finale e che il Paese ritroverà la via democratica. Non posso fare delle predizioni, ma credo, comunque, che dopo la visita del Papa in Cile in aprile vi sarà un crescendo delle nostre pressioni e che forse la parte dei militari democratici prenderà il sopravvento e che vi sarà una svolta positiva, passando dallo stato d'assedio a una democrazia».

zione Universitaria — che forse possiamo prendere come esempio — con 18 mila votanti ha dato questo risultato: il 40 per cento di voti per la sinistra, il 40 per cento per il centro occupato basicamente dalla Democrazia Cristiana, e il resto... ossia un 20 per cento corrispondeva a coloro che appoggiavano il regime, quindi dalla parte di Cubresuelo».

Uno dei personaggi del libro, il «venditore di mappe» cerca di avvelenare il «generale» con veleni preparati in base ad antiche formule e messi nel cioccolato che gli viene regalato. Il «generale» però si salva miracolosamente. Se la cava con alcuni vomiti, con un po' d'indigestione. Nella realtà Pinochet si è miracolosamente salvato da un attentato. Lei cosa ne pensa? A suo tempo si disse che quell'attentato è convenuto tanto al regime da far persino pensare che lo avesse combinato».

«Credo che fu veramente un attentato di gruppi di opposizione, quelli vicini al Fronte Patriottico Manuel Rodríguez. Però è anche vero che Pinochet è acuto e rafforzato».

Come ha costruito il suo romanzo?

«Come un'inchiesta giornalistica e anche poliziesca. Partendo dal personaggio di Jesús Mancini che la svolge avventurosamente, ho usato molte testimonianze reali, dati da diverse persone o appartenenti alla mia esperienza. Tutto ciò è poi diventato il lato delle registrazioni su nastro che ho messo come note del libro. Così ho dato una certa uniformità a quel vastissimo materiale riunito. La base reale del romanzo è quindi importante».

Non ha mai pensato di andare in esilio?

«Mai. In realtà ho vissuto all'estero spesso per la mia attività professionale ma sempre per pochi mesi. Furono esperienze negative. Mi sento bene in casa mia, nel mio Paese, e poi credo che se qualcuno può agire da «dentro» positivamente per la propria patria è suo dovere farlo. Ecco perché non me ne sono andato».

«Credo che fu veramente un attentato di gruppi di opposizione, quelli vicini al Fronte Patriottico Manuel Rodríguez. Però è anche vero che Pinochet è acuto e rafforzato».

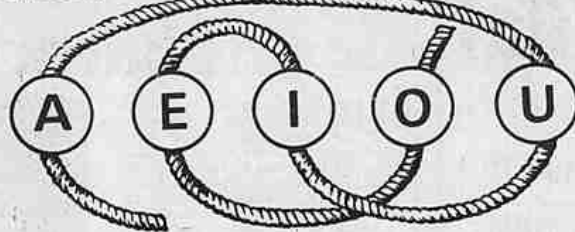
Come ha costruito il suo romanzo?

«Come un'inchiesta giornalistica e anche poliziesca. Partendo dal personaggio di Jesús Mancini che la svolge avventurosamente, ho usato molte testimonianze reali, dati da diverse persone o appartenenti alla mia esperienza. Tutto ciò è poi diventato il lato delle registrazioni su nastro che ho messo come note del libro. Così ho dato una certa uniformità a quel vastissimo materiale riunito. La base reale del romanzo è quindi importante».

Non ha mai pensato di andare in esilio?

«Mai. In realtà ho vissuto all'estero spesso per la mia attività professionale ma sempre per pochi mesi. Furono esperienze negative. Mi sento bene in casa mia, nel mio Paese, e poi credo che se qualcuno può agire da «dentro» positivamente per la propria patria è suo dovere farlo. Ecco perché non me ne sono andato».

Giochi



In cerca di acrostici nella «Commedia» e nel «Convivio»

Nel mezzo del cammin dei nostri giochi ritrovammo anche Dante

LETTERE e telefonate: «Nella rubrica c'era un errore di stampa?». No, non c'era errore: Dante ha fatto due acrostici in *Purgatorio* 12,23-63 e in *Paradiso* 19,115-141. Li ha fatti non con le iniziali dei versi bensì con le iniziali delle terzine, e li ha fatti «riformati». Nel primo caso ripete quattro volte «Vede», quattro volte «O» (interiezione), quattro volte «Mostrava», e poi ancora «Vede», «O», «Mostrava» all'inizio dei versi singoli della terzina terzina: nel secondo caso ripete tre volte «Là», «Vedrassi», «E» (congiunzione).

L'effetto è vistoso, «iconicamente», fortissimo, soprattutto se (come fanno certi editori) il primo verso di ogni terzina fuoriesce verso sinistra, e gli altri due sono rientrati. Saltano all'occhio «Vom» e «Lve», cioè «Vom» e «Lve» (V - U). Chi va a leggerli tali versi vede che tali acrostici hanno stretta pertinenza agli argomenti che Dante sta svolgendo. Se a questa pertinenza, da «apocrifista», si aggiunge la violenza ottica, «iconica», ecco: sembra corretta l'affermazione: «Dante ha fatto due acrostici».

Alcuni commentatori passano questi acrostici sotto silenzio, altri dicono che non è vero niente.

Ma che Dante fosse incline a giochi di parole e a giochi di numeri lo vede per esempio chi ha la forza di sorbire per intero il *Convivio*. Nelle parti del *Convivio* che vengono omesse dalle antologie per non confondere le idee al popolo si possono trovare l'elogio del numero 1022 e l'elogio di una parola inventata per il gusto di mettere in fila le 5 vocali AEIOU senza consonanti frappe (214,2-4; 4,63-4).

Il primo è un caso di «numerologia» (c'è sullo Zingales, andatevi a vedere cosa vuol dire: cose punto belle); il secondo caso lo abbiamo discusso e illustrato con un disegno in questa rubrica in data 09.10.82. Tanto ci piace che ve lo riproponiamo. Dante tenne molto anche al moto circolare che segue l'annodamento delle lettere. Le persone di buon senso annodano strette di labbra, battiti di ciglia, aggrondamenti di fronte, tentennamenti di testa, scuotimenti di spalle. Le invitiamo a leggere il commento che fanno a questo passo del *Convivio*. Predi Chiappelli e Enrico Penni nella recente edizione delle *Opere Minori* di Dante, vol. II, pag. 231, nel «Classici italiani» della Utet (Torino 1986).

Infinito sono le vie del Signore. Nessuna legge vieta di penetrare da porticine secondarie in certi libri ritenuti inaccessibili.

Scriviamo una rubrica di giochi e parliamo di legge? Fermiamoci un momento.

La differenza tra i carabinieri e i professori sta nel fatto che i carabinieri difendono su tutto il territorio della nostra Repubblica il rispetto delle leggi: ricordiamo ai carabinieri per difenderci dai ladri e dagli assassini come ricordiamo ai professori per difenderci dalle loro alcune tradizioni che nell'aula accanto altri professori possono rinnegare: fuor dalle aule poi, nel restante territorio della nostra Repubblica, chiunque può anche comportarsi irrispettamente con Dante. Siamo duramente contrari alle barzellette sui carabinieri: siamo blandamente contrari alle barzellette sui professori.

Stiamo giocando. E alcuni giochi sono belli perché

sono stupidi. Torneremo presto sulla pretesa distinzione fra giochi stupidi e giochi intelligenti. Cosa c'è di più stupido di una «Associazione Italiana Giochi Intelligenti»? Le chiederemo a Gustave Flaubert, che di stupidità se ne intendeva. Estote parati. Cominciate a guardarvi la voce «gioco» nel *Dizionario dei Luoghi Comuni* che va di solito in appendice al romanzo incompiuto *Bouvard e Pécuchet*.

Stiamo giocando. Per gioco, si possono cercare in Dante acrostici senza pretendere che ce li abbia messi apposta.

E' uno scherzo dire che in *Paradiso* 33,19-31 si può leggere l'acrostico IOSEF, anche perché in quel contesto non c'entrano né Ioseph né Giuseppe. E' uno scherzo che questo acrostico, scoperto da J. P. Th. De Roy, reso noto in una miscelanea edita nel 1965 dalla Società Danteale del Paesi Bassi, sia registrato dall'*Enciclopedia dantesca*. E' una cosa alla Benda.

Per gioco, cerchiamo acrostici in Dante il grande enigmista Anacleto Benda (nato a Ravenna il 25 gennaio 1883, morto quasi centenario a Ravenna il 28 febbraio 1982; in gioventù diede ripetizioni di latino a Clambattista Vicari, che ne trasse buon midollo per il suo gioco bizzarro).

Nelle *Bizzarie letterarie* pubblicate nel 1961, presso l'autore nel Seminario di Ravenna, il Benda trova per acrostico RE ENEA in *Inferno* 1,87 sgg.

Alcune copie delle *Bizzarie letterarie* del Benda recano un supplemento di 12 pagine in carta gialla stampato nel 1965, con altri acrostici danteschi.

Diamo qualche esempio, raccomandandovi di non tirarlo fuori durante una interrogazione o un esame.

Nel *Paradiso* 12,23 si parla di pescare, e un verso dopo

«onesto, amiche (1, 2, 3);

empiastro, affreschi, ob-

brobrio (2, 3, 4);

emuliche (1, 2, 3, 4);

grafia, pendio (3, 2, 1);

sciocchezza (5, 4, 3, 2).

Meditate. Non sono scioc-

chezze.

Giampaolo Dossena

Filipi: «Dante nel suo studio»

(dal catalogo «Füssli e Dante», ed. Mazzotta)

(1969) e di Mattia Maroni

Lumbruso, Giochi descritti

e illustrati dai bambini

(1967), ha deciso di tradur-

re «a un gioco di pezzi

contati». La differenza fra

i due eccellenti repertori è

che il primo viene regola-

mente ristampato dalla

Oxford University Press,

mentre il secondo è fuori

commercio, si trova solo

alla Fondazione Basso

(Largo di Torre Argentina

12, 00186 Roma, tel. 06

65428.94).

Giochi analoghi si chia-

mavano l'uno due tre stella a

Livorno e Sassari, Regina

reginella a Taranto, Ac-

sta, Brescia, Mamma po-

lentona a Reggio Calab-

ria, Fassi di animale a

Nori Ligure e a Piacenza...

Si gioca ancora? dove?

come? con quale nome,

italiano o dialettale?



Giovanni e Ricki Toppani interpreti dello sceneggiato «torna indietro» in onda da giovedì (Ho rispettato storia e psicologia)

Chespedes accusa: l'eroismo in tv dall'erotismo

tradizioni, di Chirac e Mitterrand. Moglie di un diplomatico, si è trasferita in Italia a Parigi, dove una vita regolata dalla struttura («detesto ogni tipo di mondanità», afferma pesantemente); lavora al tavolo della notte e dorme di giorno. Ha abbandonato l'isola, perché, sostiene, «gli amanti possono tutta la loro giornata al telefono e non rispettano la privacy di nessuno».

Le domande se l'autobiografia è entrata nei suoi libri, per esempio se ha avuto un figlio giovanissima come Manuela di Nerone torna indietro. Nega decisamente: in ognuno di noi compiono volte persone, e la ho solo visto emergere tutti i miei ostili punti di vista. Vorrei ricordare un episodio e questo proposito. Quando fuolmi fece ritirare il mio romanzo, mi convoco davanti a una Commissione d'in-

chiesta che mi accusava di aver scritto un libro amorale. Io mi difesi, peggiorando la mia posizione, e dissi che avevo speso tutto l'immagine della società così come era. Erano i miei punti di osservazione da cui guardavo il mondo che mi circondava. Adesso però sono amareggiata. Temo che nello sceneggiato televisivo questa pluralità di prospettive non emerga. Non ho visto il film ma ho letto il copione dove è stato tolto un personaggio, quello di Vinca, che amava molto, per sostituirlo con un altro che non posso proprio accettare», conclude polemica.

Ma al regista Franco Giraldi non deve un altro film tratto da un suo libro, *La bambolina*, di cui si è sempre dichiarata entusiasta? «Vedere scomparire Vinca, è stato come sentirsi amputare un braccio, una gamba. Stimo moltissimo Giraldi,

ho un sospetto che non riguarda lui ma la produzione. Penso che si voglia puntare ad effetti scandalistici, ad un di più di erotismo che nel libro non c'è. E se non approvo, non è per moralismo. Di donne nude se ne vedono tante! Ma preoccupa che vengano traditi la storia e lo spirito del libro...».

Nel corridoio del collegio televisivo ci saranno dunque — come sostiene Alba De Céspedes — combinazioni audaci, atmosfere morbose, pochi slip, molti nudi e nessun «sottobello», indispensabile per caratterizzare l'abbigliamento intimo dell'epoca?

«Nulla di tutto questo — afferma Franco Giraldi —. Ho dovuto solo cambiare la vicenda in una sua parte per dare più scatto e dinamismo all'azione. Sono molto amico della De Céspedes e mi dispiace che abbia un'idea così deformata del film che lei stessa ammette di non avere visto. Io non ho nulla contro l'erotismo nel cinema. Se avessi voluto fare un film erotico, l'avrei fatto. Ma in questo caso non mi interessava. Ho rispettato, al contrario, tutte le convenzioni del costume di quegli anni e ho lavorato su quello a cui tenevo di più: alla psicologia delle protagoniste».

Nessuno stravolgimento della storia?

«Assolutamente. Ho voluto solo rappresentare dei caratteri e la particolarità di un microcosmo femminile in un'epoca tutta maschile, come il fascismo. Il romanzo è stato molto coraggioso e, nonostante i tempi siano cambiati, è una storia attuale, di una realtà femminile che rappresenta le donne come sono e non come si vorrebbe che fossero».

Che cosa pensa del film che Alessandro Blasetti aveva tratto dal romanzo *Penetrazione* Grimaldi?

«Forse Blasetti ha dato un tocco eccessivo di acqua e sapone alle protagoniste ammorbidente la natura. Io, grazie alla lusinga dello spettacolo, sei ore di film, e alla varietà di rifacimenti e di luoghi — abbiamo girato a Roma, Nizza, Napoli, Rapallo, e gli interni in Ungheria dove è stato possibile ritrovare ambienti vicini ai nostri degli Anni Trenta —, ho puntato molto di più sulla corallità, sulla dimensione collettiva di queste giovani donne».

Mirella Serri

Domenico Rea e un convegno a Verona

C'erano una volta i contadini

VERONA — Nonostante le defezioni di tanti scrittori che promettono d'intervenire e dopo invano il solito telegramma di malaffare perché ritengono che l'affare non renda né letterariamente, né mondano, il convegno di «Contadini e letteratura», organizzato dalla Fiera Agricola di Verona, si è svolto magnificamente e ha dato i suoi frutti.

Importantissime la presenza dei giovani — tanti — tutti orechi e con blocchi per appunti alle mani. L'affare, del resto, non era di poco conto. Il 99% della letteratura narrativa italiana, oltre quella soggettiva, tratta di contadini. I grandi, da Manzoni a Verga, da D'Annunzio a Pirandello, si sono occupati soprattutto di contadini. E così Silone, Bacchelli, eccetera per non dire di Biondi, Vittorini, Pascoli, più fino a Casola e per non citare le grandi vertigini di uomini come il Padula, Fortunato, Saltemini, Ernesto De Martino, Cocchiara fino a Carlo Levi, eccetera, eccetera.

Congresso, quindi, di grandissima importanza. Se ci togli i contadini nella letteratura italiana — narrativa e poesia — dal Medioevo in avanti, da Boccaccio, Petrarca, Bandello, Ariosto, Tasso — per non citare il colmo di tutto il sentimento della campagna, il divino Leopardi, resta poco o nulla. Bene, quindi, hanno fatto Berneri, Bartolotti, Strati, Trotti, Pedersoli, la Zorzi, Renato Minore a intervenire e a dare il loro contributo. Riasumo.

Elito Bartolotti pressappoco ha detto: «La società moderna ha distrutto il vecchio mondo contadino. La proliferazione attuale della povertà dialettale è un tentativo di recupero di quella parte di noi stessi soffocata dal mondo industriale-cittadino, che cerca di ritrovare le sue radici. Un'espressione di ritorno. La letteratura contemporanea non può più parlare e interessarsi alla civiltà contadina perché questa, come fatto autonomo, non esiste più».

Renato Minore ha detto una grossa e bella verità: «Tutti gli scrittori che parlano di contadini oggi debbono per forza guardare al passato dove scaturisce un quadro nostalgico». Carlo Berneri, coi suoi modi sempre penetranti, ha ribattuto, dicendo: «Non è un difetto guardare al passato: il clima del rimpianto è un codice letterario tipico della narrativa. Diventa una maniera per far rivivere i miti, che si ricollegano a una cultura antica e pagana. Certo, non si può rimpiangere un'epoca in cui si viveva peggio, ma è compito della letteratura conservarne i valori positivi».

Ovviamente, nel discorso è stato tirato in ballo Pasolini, che parlava di un desiderio di ritorno a una primitività a-storica. Pasolini diceva che il contadino era l'unica forza catarattica capace di contrastare la violenza del mondo moderno. A differenza dell'ope-

rato espropriato perché non possiede i suoi strumenti di lavoro, il contadino, anche se povero, rimane libero e padrone dei suoi strumenti.

Secondo me, chi è andato veramente a fondo nel problema è stato Beglier da se ho capito bene il cognome — che ha definito perentoriamente la fine della civiltà contadina come il più grande avvenimento storico dopo la nascita di Cristo.

Come si fa a non essere d'accordo con il testo di questa lapide?

La signora Zorzi, Saverio Strati e Pedersoli hanno raccontato la storia delle loro emozioni vicino ai contadini. Pedersoli ha affermato di non sentirsi un neofita, ma un rievocatore di miti, delle favole antiche, dei miti di stalla di cui è rimasta solo una tradizione orale. Dal canto suo, Dusi ha dichiarato che il mondo contadino era legato a particolari condizioni ambientali.

Concludendo, è stata decretata la morte del mondo contadino. E lo ha chiuso il mio intervento, dicendo: che la campagna come



campagna è scomparsa. Al suo posto, dove la terra rendeva poco, sono sorte gigantesche file di semigrattaceli. I contadini delle mie parti, stati sempre ricchi (parlavano dell'Agro sarnese e nocerino grande produttore di fagioli, i fagioli, le erbe e le insalate che Dio ha creato e dei famosi pomodori lampadina o di San Marzano, che costano più dell'oro, terra appettata da Annibale e dai romani, che incanto Benito Mussolini, che, di ritorno dalla Calabria, fece fermare: «u treno e il presidente Rinaldo, che vi scrive sopra un articolo mistagico», si sono meccanizzati, come oggi si dice, e sono diventati esportatori in proprio.

Questi contadini vanno in campagna come gli operai della Fiat vanno in fabbrica, guadagnando molto di più. La sera ritornano in città e si godono il Pippo Baudo, la Carra e il Costanzo tu fra accessori, televisori, frigoriferi, caloriferi — basta con i dolori reumatici e le perniciose artrosi — e grosse Volvo e Mercedes in attesa già al palazzo.

Viva i contadini! L'hanno vinto. E mi dispiace per gli scrittori che, non potendo parlare più della solita solfa, debbono trattare modernamente (che cosa è?) che nessuno di loro conosce, tanto sono le discordanze e le affezioni. E così, menomale, è stato chiuso un altro capitolo.

Domenico Rea